

EMOZIONI

La montagna, praticandola a cuore aperto, si offre come confidente custode di scoperte e di emozioni interiori: la voce del silenzio, la misura del pericolo, l'effetto dei suoni e degli odori...

Se sposto lo sguardo e osservo la montagna si affollano nella mia testa serie infinite di pensieri, ricordi ed emozioni. Faccio quasi fatica a metterle a fuoco, a inquadrarle nel tempo e nell'affiancarle a luoghi e persone che con me le hanno condivise.

Il ricordo più antico e forte che conservo è senza dubbio legato alla mia infanzia: avevo solo cinque anni quando ogni domenica mattina mi alzavo dal letto, puntuale come un orologio e mi preparavo in fretta per partire con i nonni e uno zio verso i monti. Da sempre appassionati di montagna e affezionati ad essa come a uno spazio familiare e confortante, non appena è stato il momento hanno cercato di trasmettere anche alla loro piccola nipote questo grande interesse.

Ero così orgogliosa che mi portassero con loro! Unica bambina, che, tanto piccola, arrivavo in alto proprio come i "grandi". E poi ero orgogliosa del mio zaino; lo ricordo ancora, verde e rosa, ricco di tasche in cui infilavo tutti quegli oggetti che sapevo essere indispensabili per affrontare la mia piccola avventura.

Lo preparavo con cura, la sera prima e, ogni volta diventavo più indipendente nei miei preparativi.

Ricordo quando ammiravo i miei scarponi; mi facevano sentire grande e capace di andare lontano e indossarli acquisiva per me un significato particolare, che cresceva più aumentavano i chilometri percorsi e più il sentiero si faceva impervio.

Ho ancora impressa nella memoria l'emozione provata il giorno in cui mi dissero: "Roberta! Lo sai che oggi puoi dire di essere salita oltre i tremila?"

Fu una gioia immensa. Grande quanto tutte le emozioni che da sempre la montagna mi ha regalato.



...ho scoperto
come la natura
influenza l'animo
dell'uomo, mi sono
incantata di fronte
al cielo stellato
mille e mille volte...

Allora, da bambina, la montagna, era soprattutto allegria.

Era compagnia e risate, ed era canzoni di alpini.

Era bere il caffè di nascosto, a succhiare uno zuccherino ... imbevuto di genepy.

Era correre avanti e indietro e saltare intorno a chi procedeva col ritmo dell'esperienza.

Era rispondere ai fischi delle marmotte e guardare i camosci in silenzio per non farli scappare.

Era mettere i piedi nell'acqua gelida del lago e andare a toccare la neve che negli angoli più bui si può trovare anche nei mesi caldi.

Sicuramente era paura, quando il cielo diventava nero e bisognava scendere in fretta a valle col timore del temporale e la grandine che picchiava sulle gambe. Diventava però coraggio e sfida, sforzo e soddisfazione, che bruciavano dentro e si trasformavano in energia inesauribile.

Devo a quegli anni tutto quello che ho imparato dai miei nonni e tutta l'allegria che mio zio mi ha trasmessa. Devo ogni cosa alla montagna, che ha accompagnato il mio cammino e il mio crescere.

Man mano che il tempo passava aumentavano le occasioni da vivere lassù.

Ogni estate aspettavo con impazienza e trepidazione la settimana del campeggio ad Argentera. Per sette anni, ogni estate mi sono lanciata in un'esperienza che è stata indimenticabile per le amicizie e i rapporti che a quelle altitudini si facevano, come per magia, incredibilmente più forti.

Era come se l'ambiente che ci circondava proteggesse tutti i nostri sentimenti e ci lasciasse liberi di esprimersi senza vincoli o restrizioni. Era il trionfo delle grandi emozioni, dalle più belle alle più tristi, che si sovrapponevano e si alternavano creando stati interni e profondi che ti segnavano e lasciavano tracce indelebili.

La montagna, così, da luogo di divertimento e spensieratezza, è diventata custode di pensieri nuovi, di scoperte e di emozioni mai provate.

Ho scoperto anno dopo anno il potere del silenzio, il valore dello spazio, la misura del pericolo, l'effetto dei suoni e degli odori.

Ho scoperto come la natura influenzi l'animo dell'uomo. Come notte e giorno si distinguano e trasformino ognuno di noi. Mi sono incantata di fronte al cielo stellato mille e mille volte, ho iniziato a riconoscere i profumi, l'odore della terra, a sentire l'aria pungente al mattino e il sole cocente delle ore più calde.

Ho scoperto come ognuno di noi sia fortemente legato all'ambiente che lo circonda, e muti al variare di quest'ultimo, scoprendosi e scoprendo chi gli sta intorno, grazie al rumore di un fiume, ai colori di un fiore, o a una notte più fredda.

La montagna, come per una figura materna, ha continuato ad osservare i miei cambiamenti, proteggendomi nel mio viaggio di scoperta della vita.

Continua a farlo, ancora oggi, e non esiste forse spazio fisico più corrispondente al profondo della mia esistenza.

La montagna è apparentemente ferma, ma al suo interno ogni sua piccola parte è in movimento. Conosce la solitudine, ma è amante della compagnia, ama il silenzio, perché ama ascoltare. Conosce il valore dello spazio e il significato del limite. Ha in sé burroni e strapiombi, pascoli e radure.

Boschi spaventosi e ruscelli ridenti. Picchi impervi e morbidi colli. Ha in sé vita e morte. Genera e distrugge. Nasconde e manifesta.

È insieme alleato e nemico.

È salita, ed è ritorno.

È sforzo, ed è soddisfazione.

È senso di impotenza, ed è sorpresa.

È cammino, ed è sosta.

È troppo, ed è poco. È vita.

Roberta Dalmasso
Sezione di Cuneo